



DEDICAZIONE/1 Giovedì scorso la messa del Cardinale, preceduta dalla meditazione per il clero dell'arcivescovo di Ravenna

La Cattedrale, segno prezioso

«Riproduce visivamente e simboleggia la casa del Dio vivente, che è la Chiesa»

(P.Z.) Si è tenuto giovedì scorso il ritiro diocesano del clero (nella foto). Nella cripta della Cattedrale l'arcivescovo di Ravenna-Cervia monsignor Giuseppe Verucchi ha tenuto una meditazione sul tema «*Duc in altum*»: per una spiritualità sacerdotale di alto livello».

«C'è un ritornello - ha esordito monsignor Verucchi - che riecheggia nel dopo-Giubileo: «*Duc in altum*», «Prendi il largo» e che è tratto dal Vangelo di Luca, là dove narra della pesca miracolosa. È un invito forte, caldo e deciso, ad «andare al largo», ad avere il coraggio di osare, ad una pastorale incisiva, ad un'evangelizzazione coinvolgente, a fidarci di più, come Pastori, del Signore, della forza della Parola, a pensare e programmare un cammino per la nostra santificazione e per quella delle nostre co-

munità. Questo invito a «prendere il largo» vale per la Chiesa e per ogni credente. Esso però viene rivolto da Gesù a Pietro, a chi ha la responsabilità della barca. Il compito di «guidare al largo» è quindi di chi ha la responsabilità di guidare la Chiesa».

Monsignor Verucchi ha poi identificato e approfondito quattro modi di «prendere il largo»: «anzitutto - ha detto - la sequela. «Lasciate le reti, lo seguirono» dice Luca: è importante seguire Gesù, cioè vivere una forte esperienza accanto a Lui. Gli apostoli mettono i piedi nelle orme di Gesù per divenire capaci di imitarlo, l'evento Cristo entra dentro di loro e li rigenera. Così essi «hanno preso il largo»: si sono fatti cambiare da Cristo, hanno gettato le reti (della presenza, della testimonianza, dell'annuncio) e hanno

«pescato». Anche per noi la strada è la stessa: ascoltare Gesù come persona e lasciarci amare e assimilare». La seconda modalità è quella «della comunione col Signore». «Nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni - ha ricordato monsignor Verucchi - ad Andrea e Giovanni, che gli chiedono dove abita, Gesù risponde: «Venite e vedrete». Ed essi «videro dove abitava». Fecero cioè esperienza di Gesù che vive in un abisso di comunione col Padre. Videro con gli occhi della fede e allora «presero il largo». Il Pastore deve porsi come obiettivo grande di lasciarsi guidare dal Signore per vivere in comunione con lui».

Terza modalità: prendere il largo «della comunione coi fratelli». «Che è un dono - ha detto monsignor Verucchi - che scende dall'alto: più ci avviciniamo a Cristo e più ci

riuniamo, come i raggi di una bicicletta man mano che si avvicinano al centro della ruota. Il Signore dice: «Amatevi come io vi ho amati», con l'amore con cui vi ho amato e che vi ho donato, quell'amore che è entrato in voi e fa crescere la vostra comunione fraterna».

Quarto modo: prendere il largo nel senso di avere il coraggio del rischio. «Non dobbiamo - ha concluso monsignor Verucchi - perdere la speranza. Se ci fidiamo della parola e dello Spirito non viene meno la voglia di osare. Osare nel continuare a credere nella Parola e nello Spirito che continuano ad agire anche nelle iniziative che ci sembrano «vecchie». In conclusione, siamo invitati a «prendere il largo» della santità, cercando di accogliere, come dice il Papa, «il dono oggettivo di essa».

GIACOMO BIFFI *

Il Signore ha dato ai nostri padri la gioia di costruirgli fra le case degli uomini una dimora dove egli continua a colmare di favori la sua famiglia che è pellegrina a Bologna (cf *Prefazio* della messa odierna). È una gioia che nell'avvicendarsi delle generazioni non si è inaridita, è durata nei secoli, e oggi pervade e rallegra anche noi. Noi siamo qui appunto a ravvivare nei nostri cuori questa antica letizia e a riassaporarla ancora una volta con gusto rinnovato. La cattedrale è il segno visibile della comunità diocesana: anzi, in essa palpit, ringrige, supplica, celebra l'intera Chiesa di Dio. Noi amiamo perciò singolarmente questo tempio; e ogni solenne rito che qui ci raduna è per noi un privilegiato momento di grazia e una festa dell'anima.

Questo tempio - che, pur con ricostruzioni successive, è dall'origine il centro e il cuore propulsivo della vita cristiana della nostra terra - evoca e ripropone (a saperla leggere) l'intera storia religiosa della nostra città e del nostro popolo. Da questa cattedra Cristo, che è il solo vero maestro, non ha cessato mai di rivelarci il Padre, di annunziarci l'imminenza del Regno di Dio, di promulgare la legge rivoluzionaria

e pacifica della carità. Egli qui non ha smesso mai di insegnare né di guidare il suo gregge con la voce di tutti i vescovi che hanno via via impersonato in mezzo a noi l'*«Archipoimèn»* (cf I Pt 5,4), il «Principe dei pastori», sempre vivo, sempre presente tra noi, sempre identico a sé, ieri e oggi e nei secoli (cf Eb 13,8).

Qui è risonata la voce di Eusebio, che sant' Ambrogio con un po' di amichevole invidia definiva «esperto pastore» di vergini consurate (cf «De virginitate» 130). Qui è risonata la voce di Felice, già diacono del santo vescovo di Milano e caro a lui come un «figlio» (cf «Ep. extra coll. III,3), che poi governerà per più di trent'anni la nostra diocesi, infondendo nel nostro organismo ecclesiastico l'ardore apostolico e la sapienza pastorale che aveva attinto dal suo grande maestro. Qui è risonata soprattutto la voce di Petronio: più di ogni altro egli si è impresso indelebilmente per il suo stile e le sue doti nella memoria del nostro popolo, che l'ha riconosciuto come protettore e padre, ed è fiero di fregiarsi con il suo nome e di custodire la sua eredità. Ma tutti i centodiciassette miei predecessori oggi sono a farmi coraggio, a dare forza alle mie parole, a testimoniare l'inalterata fedeltà di questa Chiesa al suo Signore, a esultare con noi.

Certo la cattedrale è solo un segno, e ha perciò un'indole intrinsecamente relativa. Nell'epoca che è iniziata con la Pasqua di Cristo, il nuovo Israele adora il Padre «in spirito e verità» (Gv 4,23); e quindi, assolutamente parlando, esso non è necessariamente condizionato e vincolato per il suo culto dall'odio disseminato e dall'inesauribile insipienza umana, noi ne soffriremmo si immensamente, ma non saremmo affatto ammaliati, purché continuassimo nella professione della vera fede e nella sua inal-

nabile identità la famiglia dei credenti, cioè «il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (I Pt 2,9), come si esprime con intelletto d'amore per la sancta Chiesa l'apostolo Pietro.

L a cattedrale, dunque è solo un segno, ma è un segno eloquente e prezioso nel quale tutta la vita ecclesiale si raffigura.

Essa, per usare la frase delle profetie di Isaia, è una «caso di preghiera»: «li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera» (Is 56,7), abbiamo ascoltato. Perciò ogni lode a Dio, ogni azione di culto, ogni forma di orazione, che si eleva da qui, dalla cattedrale, deve essere sempre fervida dignitosa, esemplare. Ma «caso di preghiera» in realtà vuol essere ogni assemblea di fedeli. Anzi, ogni comunità cristiana è chiamata a diventare - come opportuna mente ci esorta Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (n. 33) - una «scuola di preghiera», «dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino a un vero «invaghimento» del cuore».

Q uesto edificio - che si presenta, con la molteplicità dei suoi elementi e la aspirazione delle sue architetture, saldo, ben

compaginato, armonioso - riproduce visivamente e simboleggia «la casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (ITn 3,15). In essa tutti noi, rigenerati nel battesimo e nutriti del Pane di vita (è ancora San Pietro che ce lo ha ricordato), veniamo «impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (I Pt 2,5). Tutte le «pietre vive» di una Chiesa particolare hanno - devono avere - una sola tensione appassionata (che li cennati tra loro e li preservi da ogni mortifera disgregazione): vale a dire, la ricerca di un'unità sostanziale di convinzioni e di intenti col magistero del vescovo, chi vince ogni tentazione frazionistica, ogni infatuazione ideologica, ogni fuga in avanti; il comune desiderio di annunciare a tutti l'unico Salvatore e il suo Vangelo; una volontà permanente di conversione personale perché sempre meglio risalti la bellezza della Sposa di Cristo; la decisione di rispondere sempre con prontezza e generosità al Signore che chiama.

Ecco un messaggio di serenità e di vigore, che ci incita e ci rincuora: oggi è arrivato a noi dalla nostra annuale meditazione sul mistero del tempio.

* Arcivescovo di Bologna



DEDICAZIONE/2 Domenica scorsa l'incontro degli organismi pastorali con l'Arcivescovo

I Consigli «prendono il largo» La strada: tre priorità dalla «Novo millennio ineunte»

LUCA TENTORI

Domenica scorsa si è tenuto in Cattedrale l'incontro diocesano dei Consigli pastorali parrocchiali con il Cardinale. È stato don Luciano Luppi, direttore spirituale del Seminario Arcivescovile, ad aprire la serie di relazioni con un intervento di presentazione della «Novo millennio ineunte». Don Luppi ha accompagnato i presenti nella lettura del testo. «Il programma che dobbiamo attuare - ha concluso riassumendo l'intento della Lettera - è il Vangelo; non è una formula, ma una persona: Cristo».

È poi intervenuto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che ha illustrato il documento Cei sulla pastorale del primo decennio del 2000, «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia». La prospettiva offerta dal testo, ha spiegato, è quella di uno «sguardo fisso sul volto di Cristo». Ogni programmazione pastorale deve partire dalla gioia e dalla speranza, e soprattutto da una realtà viva che è Gesù. Dopo avere ricordato i numerosi frutti derivati dal Giubileo e dal Congresso Eucaristico Nazionale del '97, monsignor

Vecchi ha esposto le tre attenzioni messe in evidenza dai Vescovi italiani nel documento: la comunità eucaristica, la rievangelizzazione dei battezzati non praticanti, la missione di annuncio del Vangelo a tutti gli uomini.

Don Valentino Bulgarella, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, ha presentato poi il nuovo sussidio diocesano per la catechesi degli adulti: un itinerario flessibile nell'uso, ma ricco di contenuti realizzato su indicazione del Consiglio presbiterale e su sollecitazione del Cardinale, che in una sua Nota auspicava una catechesi per adulti «organica e sistematica».

Il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni ha quindi parlato del sussidio nato dall'ultima «Tre giorni del clero» proprio per i Consigli parrocchiali: «Priorità pastorali all'inizio del nuovo millennio». «All'interno delle sette priorità suggerite dalla «Novo millennio ineunte» - ha detto - per la nostra diocesi ne abbiamo scelte che hanno una praticabilità più immediata». La prima riguarda l'ascolto e l'annuncio della Parola di

Dio, da compiersi a livello parrocchiale, familiare e personale. La seconda si riferisce all'Eucaristia e alla domenica, oggi spesso vissute in modo superficiale.

Terza priorità: la preghiera. Dopo avere elogiato la ripresa della pratica dell'Adorazione eucaristica, il vescovo ausiliare ha richiamato l'importanza di ritiri ed esercizi spirituali per laici, da proporre in tutte le parrocchie.

A conclusione del pomeriggio ha parlato il cardinale Giacomo Biffi: «sono particolarmente lieti di questo incontro - ha detto - perché mi permette di entrare in comunione con tutte le vostre parrocchie». «È particolarmente bello - ha proseguito l'Arcivescovo - che questo incontro avvenga non solo in Cattedrale, ma anche nel contesto delle celebrazioni dell'anniversario della dedicazione di essa, cuore e simbolo di tutta la cristianità bolognese». In riferimento a questo il Cardinale ha auspicato la nascita di una «devozione per la Cattedrale»: un tempio da far amare ai fedeli, la Casa di Dio «dove i pastori della diocesi ricevono il sacerdozio, dove si benedicono gli oli per i sacramenti, dove il Vescovo tiene la cattedra, cioè inseagna

a nome di Cristo». L'Arcivescovo ha poi rivolto parole di gratitudine ai membri dei vari Consigli pastorali: «Il mio ringraziamento va non solo per la vostra presenza qui, ma anche per il tempo, l'interessamento, il lavoro che date alle vostre parrocchie. Ricordo che nelle visite pastorali l'incontro centrale e decisivo era proprio quello con il Consiglio pastorale». E ha anche espresso un auspicio: «Mi piacerebbe che ogni Consiglio dedica qualche incontro alla «Novo millennio ineunte» documenti tra i più belli, di Giovanni Paolo II: caldo, concreto, scintillante».

Si è poi riferito al «Sussidio per i consigli pastorali parrocchiali», che questo incontro avvenga non solo in Cattedrale, ma anche nel contesto delle celebrazioni dell'anniversario della dedicazione di essa, cuore e simbolo di tutta la cristianità bolognese». In riferimento a questo il Cardinale ha auspicato la nascita di una «devozione per la Cattedrale»: un tempio da far amare ai fedeli, la Casa di Dio «dove i pastori della diocesi ricevono il sacerdozio, dove si benedicono gli oli per i sacramenti, dove il Vescovo tiene la cattedra, cioè inseagna

per le domande sulle verità di fede. Con particolare attenzione il Cardinale si è anche soffermato sull'itinerario diocesano di catechesi per gli adulti. Altro nodo affrontato è stato quello della domenica: «Bisognerebbe almeno una volta all'anno - ha auspicato - il Consiglio pastorale riflettesse su come la comunità viva la domenica e la celebrazione della Messa».

In relazione alla preghiera, l'Arcivescovo si è riallacciato alla «Novo millennio ineunte» per sollecitare ogni comunità non solo a «essere comunità di preghiera», ma a divenire «scuola». «Ogni parrocchia introduce e riscopre la recita quotidiana di qualche parte della Liturgia delle Ore - ha esortato - infatti c'è molto interesse per il problema religioso, ma spesso la ricerca delle soluzioni avviene attingendo alle fonti sbagliate. Il Catechismo invece è l'unico testo di riferimento ufficiale e autore-

attenzione è andata per i pellegrinaggi parrocchiali in San Petronio, indicati nella Nota pastorale del scorso anno. In questo modo, ha detto il Cardinale, si dà la possibilità ai fedeli di conoscere, venerare e sollecitare l'intercessione del Santo patrono: riscoprendo questa paternità, che identifica la diocesi bolognese, si ritrova l'identità petroniana. «La casa dell'Arcivescovo - ha concluso il Cardinale - è la casa di S. Petronio perché da sempre gli arcivescovi di Bologna hanno abitato lì. Il modo più bello di guardare all'Arcivescovo in carica è quello appunto di considerarlo come il vicario di San Petronio».

ANAGOGIA



Terza lezione del Cardinale: Chiesa santa o peccatrice?

(A.M.L.) L'argomento principale della terza lezione della «Scuola di anagogia» dell'Arcivescovo è stata la ricerca di una risposta soddisfacente alla questione: «La Chiesa è santa o peccatrice?». È noto, infatti, come oggi sia diffuso il gusto di insorgere o di denunciare «i peccati della Chiesa», non solo da coloro che sono fuori di essa, ma anche al suo interno. Se dalle opinioni dei più si passa ai dati che si ricavano dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione, risulta che la Chiesa non è mai defraudata dalla qualifica di «santa». Negli scritti del Nuovo Testamento ad essa non è mai riferito nulla di disdicevole: anzi, poiché nel famoso episodio della confessione di Pietro, Gesù non esita dichiarare la Chiesa come cosa sua («Su questa pietra edificherò la mia Chiesa»), «non c'è da supporre che il Figlio di Dio sia un costruttore maldestro o un proprietario distratto o trascurato», ha ricordato, con il consueto spirito, il Cardinale.

D'altra parte, gli stessi testi registrano con semplicità e schiettezza i peccati, le mancanze, le fragilità dei membri della Chiesa, anche i più autorevoli, come Pietro, o di intere comunità, come quella di Corinto, piagata dalle divisioni e da un'eccessiva tolleranza per comportamenti immorali. Come comporre, dunque, questi due dati: la santità della Chiesa e gli evidenti peccati dei suoi figli passati e presenti? La tesi che il Cardinale ha indicato come più soddisfacente fu espressa con efficacia dal cardinal Journe, testualmente citato: «I membri della Chiesa peccano, ma in quanto tradiscono la Chiesa: la Chiesa non è dunque senza peccatori, ma è senza peccato... Le sue frontiere, precise e vere, circoscrivono solo ciò che è puro e buono nei suoi membri... lasciando fuori tutto ciò che è impuro... La Chiesa divide dentro di noi il bene e il male: prende il bene e lascia il male. I suoi confini passano attraverso i nostri cuori».

Ciò riprende le tesi di S. Ambrogio, il solo esponente della patristica a cui si deve l'immagine della «Casta metretrix», così spesso travisata dal significato che il suo autore intendeva ben lungi dal significare che la Chiesa è insieme santa e peccatrice. S. Ambrogio la bella espressione «ex maculata immaculata» (ovvero «immacolata derivate da contaminata»), che manifesta come la Chiesa sia opera della potenza di Dio, il solo che da un insieme di peccatori può plasmare una realtà santa. Ma ciò corrisponde anche all'insegnamento del magistero attuale di Giovanni Paolo II, che nella «Tertio Millennio Adveniente» scrive che la Chiesa riconosce come suoi i figli peccatori, non i peccati dei suoi figli, secondo un frequente fraintendimento, e se ne assume la penitenza, che è un atto positivo, conforme alla sua natura di madre incontaminata. Chiariamo questo problema, l'Arcivescovo ha introdotto un'altra questione molto dibattuta, ovvero se la Chiesa sia necessaria alla salvezza, oppure essa debba essere considerata solo, al massimo, una corsia preferenziale verso tale traguardo. La dottrina canonica, ribadita nell'ultimo Concilio attraverso la ripetuta dichiarazione che essa è «sacramento universale di salvezza», conferma un vincolo indissolubile tra la Chiesa e la salvezza, tanto che «non potrebbero salvarsi quegli uomini che, pur non ignorando il fatto che la Chiesa cattolica è stata fondata come necessaria da Dio per mezzo di Gesù Cristo, non volessero però entrarvi o rimanervi» (LG 14), pur tenendo conto che «coloro che senza loro colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, però cercano sinceramente Dio... possono conseguire la salvezza» (LG 16). Ma come si esplicita la funzione salvifica universale della Chiesa, conseguenza diretta del suo essere il Corpo di Cristo, unico Salvatore di tutti? Di questo si tratterà nella prossima lezione, che si svolgerà mercoledì sempre dalle 18,30 alle 19,30 presso la Sala di Rappresentanza della Rolo Banca, in Via Irnerio 43/B.

DEFINITIVA



STAB Nella sua prolusione monsignor Betori, segretario generale della Cei, ha spiegato cosa ci insegnano oggi i «discorsi missionari»

Dagli Atti il metodo dell'annuncio

«Il Kérgima deve essere spiegato interamente, e legato agli interrogativi umani»

CHIARA UNGUENDOLI

Un'Aula magna del Seminario piena di studenti e docenti dello Stab, e anche di altri Studi teologici come quello S. Antonio, ha ospitato, giovedì scorso, la prolusione all'anno accademico dello stesso Stab tenuta da monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della Cei. Prolusione che è stata presentata dal cardinale Biffi, che dello Stab è presidente, e dal prelato monsignor Emmerich Manicardi.

Il tema trattato da monsignor Betori era «Comunicare il Vangelo: l'esperienza delle origini cristiane negli atti degli Apostoli»: un tema che «svolgerà - ha spiegato in apertura - come riflessione "mista": pastorale e biblica». I recenti Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per questo decennio, infatti, ricordano che «comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa»; ma occorre farlo, dice il Papa, «nella forme capaci di raggiungere il cuore dell'uomo». Proprio per scopri-

re queste forme, occorre, ha detto monsignor Betori, «interrogarsi sulle origini della Chiesa: perciò la sua riflessione si è incentrata sui «discorsi missionari» di S. Pietro e S. Paolo riportati negli Atti: essi indicano, ha detto «cosa e come» si deve annunciare. Alcuni importanti punti riguardanti la missione sono peraltro contenuti già nelle finali dei Vangeli: in particolare di quello di Luca che ha «una specifica attenzione» ai contenuti dell'annuncio, cioè «alla comprensione dell'evento della risurrezione». Comprensione che si basa anzitutto sulla parola di Gesù, ma anche sulle profezie dell'Antico Testamento, che la sua vita, morte e risurrezione hanno realizzato. Oggetto dell'annuncio è dunque insieme l'evento della Pasqua e la salvezza universale che Cristo ha portato con sé; soprattutto, è la sua stessa persona.

I discorsi degli Atti mostrano anche «come» com-



Sopra, monsignor Giuseppe Betori; accanto, il pubblico che ha assistito alla sua prolusione

piere l'annuncio. Essi infatti, ha spiegato monsignor Betori, hanno una struttura comune. Partono da una situazione concreta, un fatto che ha destato stupore e suscitato interrogativi negli ascoltatori. Esso viene spiegato a partire dalla vicenda di Gesù, già annunciata nella quale Egli è presente mediante il suo Spirito come sorgente di salvezza. Per

la morte, attraverso la quale si è compiuto il disegno di salvezza. Centrale è la testimonianza della risurrezione, che mostra che Gesù è il Cristo, e dell'Ascensione, attraverso la quale egli è divenuto Signore e si è aperto il tempo della Chiesa, nella quale Egli è presente mediante il suo Spirito come sorgente di salvezza.

Pur avendo questo schema comune, però, i discorsi, ha spiegato monsignor Betori, sono tutti diversi fra loro: perché ognuno è collocato in un diverso contesto, deve spiegare un evento parti-

colare e quindi assume una particolare prospettiva. Il Kérgima che viene annunciato quindi è lo stesso, ma la ricchezza dei suoi elementi è suddivisa: si ha così un «macrodiscorso», la cui trama è l'evento pasquale spiegato all'interno di un quadro storico.

Cosa ci insegnano allora tali discorsi per oggi? Monsignor Betori lo ha riassunto in alcuni punti: la verità dell'annuncio è unica, invariabile; va scoperta nella pluralità dei suoi elementi per divenire di volta in volta significativa per ogni situazione umana; ha una radice cristologica: è Gesù la misura dell'annuncio, che altriimenti rischia di divenire ideologico, solo valoriale e non fondato su un fatto. Ancora, il Kérgima deve essere spiegato nella sua completezza, a fronte di un mondo che vive di verità solo parziali; e questo condanna certe «evangelizzazioni mutile» di oggi; infine, esso si colloca nel tempo, ed esige quindi di essere legato agli interrogativi dell'uomo del tempo in cui viene annunciato.

CRONACHE



Castel San Pietro Meditazione del Cardinale

«L'anima mia magnifica il Signore»: la vita interiore di Maria. Questo il titolo della conferenza tenuta dal cardinale Giacomo Biffi, martedì sera, al teatro Jolly di Castel San Pietro Terme. L'Arcivescovo ha ripercorso la vita di Maria all'interno dell'avvenimento cristiano. «All'alba della Redenzione, alla nascita di Cristo» ha detto il Cardinale «Maria è al centro della storia, come donna, come mamma e come generatrice del Salvatore. Rimango sempre colpito quando scende la Madonna di San Luca, nel vedere, dopo le cerimonie in Cattedrale, molte persone che si fermano a guardare per lungo tempo, sul presbiterio, l'immagine di Maria e sembra che non si stanchino mai. Questo è segno di un grande amore. Ma le immagini della Madre di Dio vanno contemplate con fede ed ascoltate in un silenzio orante, alla luce di quanto di Lei ci dice la parola di Dio». Con la Lettera ai Greci, «ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio inviò il Figlio suo, nato da una donna...» Maria si affaccia alla ribalta cosmica della storia e della sua presenza sarà segnata tutta la salvezza. Uno stretto rapporto che viene confermato dalle parole del Magnificat, dove Maria sembra che veda l'umanità passare davanti a lei nel tribunale divino, con i superbi, i potenti ed i ricchi da una parte, ed gli umili ed affamati dall'altra. Ed anche in questo momento di gloria Maria è una persona, «una di noi» dice il Cardinale «che ci aiuta a metterci nella schiera giusta. Il Magnificat è la versione femminile e materna del giudizio universale». Dopo l'annuncio dell'Angelo, che le ha rivelato il suo straordinario destino di donna, Maria si mette subito in viaggio verso la casa di Elisabetta, perché «chi si mette al servizio di Dio» suggerisce il cardinale Biffi «si mette al servizio dei fratelli». Un cammino di oltre tre giorni, dove Maria, nel raccolgimento e nella meditazione, riflette sull'annuncio dell'angelo, in adorazione della creatura che porta in seno, con uno spirito di grande amore materno. Ed ogni uomo che dalla venuta di Gesù è stato salvato, e quindi anche ognuno di noi, ha un posto nei pensieri di Maria. Alla presentazione di Gesù al Tempio, la Madonna si addolora a sentire le parole profetiche del vecchio Simeone, che le fanno assaporare in anticipo l'amarezza della Passione. «Il Signore è pietoso» ha detto il Cardinale «e copre i nostri occhi alle disgrazie che ci capiteranno. Però con Maria si è comportato diversamente, perché la Madre del Dio fatto uomo, diventa così la Madre della nostra redenzione. In lei c'è una continua partecipazione al sacrificio di Cristo, un profondo travaglio materno». In Maria vi è la consapevolezza che, pur nella gioia di quei momenti della giovinezza del suo adorato Figlio, ogni ora che passava la avvicinava alla triste ora del Golgota, con Maria, avvolta in una tunica blu, che ai piedi della croce rappresenta «l'unico lembo azzurro di speranza» dice il Cardinale «mentre tutto sembrava inghiottito dalle tenebre al momento della morte del Salvatore». «Maria sul calvario pativa per noi», ha detto ancora l'Arcivescovo «perché avevamo la forza e la fiducia di affrontare tutte le prove della nostra tribolata esistenza, abbandonandoci della mani del Padre». Maria è infine presente con i discepoli, dopo la morte di Gesù, alla nascita della Chiesa. «La Madonna è per noi un modello contemplativo» ha concluso il Cardinale.

Gianluigi Pagani

Mcl: una giornata per ricordare Fanin

(P.B.) - Perché la Domenica è un dono e una festa? Come si vede il vero significato del riposo festivo? Che prospettive apre la Domenica sugli altri giorni della settimana e sull'esistenza umana? Sono alcuni degli interrogativi che orientano le riflessioni della Giornata di spiritualità «Il dono della Domenica, oltre il precezzo», promossa dal Movimento cristiani lavoratori per domenica a S. Giovanni in Persiceto, in occasione dell'anniversario del sacrificio di Giuseppe Fanin. Alla Messa delle 10 nella chiesa collegiata, padre Luciano Fanin, Provinciale dei Frati minori conventuali di Padova, terrà l'omelia su «Il dono della Pasqua settimanale»: alle 11,15 nell'attiguo «Palazzo Fanin» svolgerà una meditazione dal titolo «Quando la Domenica trasforma la vita». Dopo lo spazio di riflessione personale e il pranzo comune (per prenotazione, tel. 051520365), alle 15 recita del Rosario al cippo Fanin con una breve riflessione di monsignor Stefano Ottani, il quale svolgerà poi una meditazione su «Il dono e il senso del riposo festivo». «Questo momento - afferma Ada Poli, vicepresidente provinciale Mcl - è rivolto e aperto a quanti sentono l'esigenza, nella propria esistenza umana e cristiana, di andare oltre l'acquisito, per ricercare e sperimentare la gioia di nuovi orizzonti di fede, di relazioni solidali, di vita. Desideriamo quindi vivere insieme - come giovani, come coppie, come anziani - un'esperienza domenicale un po' speciale, grazie anche alla memoria della testimonianza del Servo di Dio Giuseppe Fanin. E sarà questo il nostro contributo più vero alla pace nella giustizia, al di là delle tante e spesso inutili parole che oggi vengono dette».

* Già Segretario
di Giovanni XXIII



Il cardinale Giacomo Lercaro in mezzo ad un gruppo di bambini

vescovo Lercaro, a Ravenna e a Bologna, sempre ispirata alla fede, ad incondizionata obbedienza alla Sede Romana, intesa a rappresentare ai fedeli il Libro, a ricordare loro gli impegni battesimali, ad esortarli ad entrare nei solchi della verità e della giustizia, della carità e della libertà (cf Encyclical «Pacem in terris»), si ridesta in noi senso di fede cristiana, di generosa testimonianza, di rinnovata disponibilità a tutto osare e a tutto soffrire per mantenerci fedeli agli insegnamenti del Vangelo.

Lercaro non è passato di trionfo in trionfo. Ha percorso le stazioni della Via Crucis, è naturale, del resto, come

testimonianza di adesione alla croce».

Padre conciliare, Giacomo Lercaro ha vissuto gli anni della preparazione ('59-'62) e le quattro sessioni ('62-'65) mantenendosi ogni anno ad alta temperatura di fede e di studio, di sacrificio e di ardimento, in consonanza perfetta di pensiero e di parola con Giovanni XXIII e Paolo VI. Il Concilio è stato il banco di prova del suo sacerdozio. Lercaro infatti è vissuto sempre come umile prete, restando al posto suo, ben individuato da Giovanni XXIII, «tra il Libro e il Calice».

Nei contatti pastorali, nelle solenni assemblee, nelle ca-

so è stato anche interprete della coscienza profetica della mia Madre, la Chiesa, alla quale durante la mia vita ho sempre obbedito e servito» (cardinale Lercaro, 26 ottobre 1966).

Obbedire e servire! Dall'avvello che ne custodisce le spoglie nella cattedrale di S. Pietro, risuonano le parole di Paolo VI, che Lercaro commentò, ed offrì come sostanzioso pane di casa ai suoi discendenti, sintesi inobbligabile del cammino compiuto e delle ulteriori mete segnalate, stimolo per tutti a superare con carità sconfinata contrasti ed incomprensioni dell'ora che volge: «Noi potremo ricordare a noi stessi e a tutti come

vento religioso e culturale più grande del secolo ventesimo» (Giovanni Paolo II) e variamente (talora con ironia) commentato. Ma questa è la realtà. Dovrà passare un'altra generazione, perché il leggero pulviscolo, chi si è sollevato al passaggio del cardinale Giacomo Lercaro, venga definitivamente dissipato, mentre già da 25 anni il suo nome, iscritto nei dittici dei pastori e dei dotti, brilla in edificatione e in benedizione.

Ricordo come fosse ieri. L'arcivescovo Lercaro (non ancora cardinale), fresco di promozione a Bologna, venne invitato a concludere a Corinaldo (Senigallia), con solenne Messa

DEFINITIVA

CATTEDRALE Sabato l'incontro degli adolescenti e dei loro educatori con l'Arcivescovo per un momento di festa e di preghiera

Professione di fede, riparte il cammino

Toronto 2002: le prime indicazioni tecniche per partecipare alla Gmg in Canada



Sono aperte le iscrizioni per la XVII Giornata mondiale della Gioventù, che si terrà a Toronto, in Canada, dal 23 al 28 luglio 2002. La partecipazione è gestita a livello regionale dal Coordinamento di Pastorale giovanile (tel. 0516480747). Due le soluzioni proposte. La prima prevede la partenza il 18 luglio, destinazione Montréal, dove si rimarrà ospiti delle parrocchie locali fino al 23 luglio; in quella data ci si trasferirà in pullman a Toronto, dove il 27 e il 28 luglio ci sarà l'incontro con il Papa. La seconda modalità di partecipazione prevede la partenza il 22 luglio con arrivo direttamente a Toronto. Iscrizioni nelle rispettive diocesi entro il 30 novembre.

(G.M.) Sabato 3 novembre, alle ore 20, il nostro Arcivescovo convoca in Cattedrale gli adolescenti con i loro educatori per un momento di festa e di preghiera per iniziare il cammino verso la Professione di Fede. Quest'iniziativa, che prosegue già da molti anni, è rivolta ai ragazzi dai 14 ai 16 anni e si inserisce in un itinerario di dimensione ecclésiale di formazione e di approfondimento della fede della Chiesa, fede che esige di essere espressa, professata, testimoniata.

L'invito del Cardinale «... prendi il largo sulla strada percorsa dai testimoni della Fede», ripropone quello che il Santo Padre ha rivolto a tutta la Chiesa nella nota pastorale «Nova milennii ineunte». Come testimoni l'Arcivescovo propone, in occasione anche della loro memoria, i Santi protomartiri Vitale ed Agricola che hanno professato la fede fino a dare la loro vita. Queste «perle preziose» della Chiesa bolognese devono essere lo stimolo a vivere con maggiore intensità la proposita del Vangelo.

Nel momento di crescita e maturazione che stanno vivendo gli adolescenti non può mancare una maggiore presa di coscienza della propria fede, un cammino che si svolge nella normalità della vita quotidiana come risposta alla chiamata alla santità che il Si-

gnore rivolge ad ogni persona. La Professione di Fede è quindi la «scelta di credere» in Gesù, come risposta ad una chiamata, fatta pubblicamente nella Chiesa, davanti alla società (e perciò in forma fortemente comunitaria); in una parola, è la testimonianza.

Mettere in pratica il Vangelo è faticoso, ma anche arricchente; la Professione di Fede mette in gioco tutte le potenzialità del giovane: la capacità di scelta, di progettare, di essere responsabile, l'affettività, l'intelligenza. Vuole essere questa affermazione e risposta di libertà e di scelta personale quasi un bilancio del cammino di fede percorso (occorre un «prima») e uno slancio deciso in direzione delle tappe successive (verrà un «poi»), perché la vita cristiana divenga sempre più personale e matura. Buona parte dei ragazzi, infatti, non ha mai fatto una scelta di fede, anche se ha fatto un cammino di formazione cattolica: hanno bisogno di riscoprire e rinnovare la fede cristiana, oltre l'indifferenza o la semplice osservanza delle pratiche religiose.

Appuntamento quindi per sabato 3: sacerdoti e educatori possono ritirare gli inviti e rivolgersi per informazioni al Centro di Pastorale Giovanile e all'Ufficio Catechistico.

MEMORANDUM

Santi Vitale e Agricola, domenica festa dei protomartiri



Domenica è la festa dei protomartiri della Chiesa bolognese, i Santi Vitale e Agricola (nella foto un particolare del sarcofago in Santo Stefano). Come ogni anno, nella parrocchia loro dedicata si svolgeranno diverse celebrazioni. Mercoledì le reliquie dei martiri verranno trasportate nella Basilica di S. Stefano e poste sull'altare della chiesa parrocchiale. Giovedì, solennità di Tutti i Santi, alle 9.30 recita delle Lodi, alle 10 Messa parrocchiale, alle 11.30 e alle 19 altre Messe. Venerdì Messa alle 10 e alle 19; sabato alle 8 e alle 19. Domenica, giorno della festa, alle 8 Messa e alle 10 Messa solenne concelebrata presieduta dal vescovo generale monsignor Claudio Stagni. Seguirà un momento di intrattenimento. Alle 11.30 e alle 19 altre Messe. Riguardo al rapporto fra i Santi Vitale e Agricola e Bologna, riportiamo uno stralcio di un testo del 1880 di un monaco benedettino bolognese, che è stato tradotto dal parroco dei Santi Vitale e Agricola monsignor Giulio Malaguti: a partire da esso è nato il volume da lui curato «Vitale e Agricola «Sancti doctores». Città Chiesa e Studio nei testi agiografici bolognesi del XII secolo» (Ed.).

È manifesto alla totalità

za affinché non dimentichino ciò che sanno e giovinco con la loro conoscenza tanto agli altri quanto a se stessi. Bologna, custodendo le vestigia dei suoi patroni, è diventata coltivatrice dei campi del Signore ed alimentatrice della vita in essi... Infatti coltiva i campi del Signore: mentre erudisce in utroque iure, ossia in quello divino e in quello umano, coloro che, come ad una fonte, confluiscono ad essa dalle diverse parti del mondo; mentre insegnano loro in che modo si debbano comportare verso Dio e verso il prossimo; mentre mostra quali doveri abbiano i superiori nei confronti dei sottoposti, quali i sottoposti nei confronti dei superiori, e quali gli eguali verso gli eguali; mentre, minacciando le pene di entrambi i diritti, trascina i malvizi a operare il bene. Bologna alimenta la vita in coloro che sono stati piantati nella fede mentre, promettendo premi dientrambi i diritti a coloro che operano il bene, li sostiene nelle buone azioni; mentre ripete ai sacerdoti ciò che sanno, affinché non lo dimentichino. Bologna conserva così, inseriti dentro di sé, questi due aspetti, affinché non si creda che in essa ci sia Vitale senza Agricola o Agricola senza Vitale...

SASSO MARCONI Nella chiesa parrocchiale è stato posto un medaglione in bronzo

Omaggio al Redentore Un'idea di Acquaderni all'inizio del XX secolo

Nella chiesa parrocchiale di Sasso Marconi, sullo stipite della porta, è stata posta recentemente una placca-medaglione in bronzo (nella foto) con una croce e due frasi in latino: «Jesus Christus Deus homo vivit regnat imperat - MCML», cioè «Gesù Cristo Dio uomo vive regna impera - 1901» e «Osculantes crucem hanc in ecclesiis positam et recitantibus Pater indulgentia 200 dierum semel in die», cioè «Duecento giorni di indulgenza una volta al giorno a chi bacia questa croce posta in chiesa e recita il "Padre nostro"». «Si tratta - spiega il parroco don

Dario Zanini - del frutto di un'iniziativa di Giovanni Acquaderni, il fondatore dell'Azione cattolica, che all'inizio del secolo XX decise di farla realizzare come omaggio a Cristo Redentore, al Cuore del quale il secolo stesso fu consacrato, e come ricordo del Giubileo del 1900. Questa placca, disegnata dal Collamarini e fognata in bronzo da Aldo Bettini, artigiano di Sasso Marconi, fu benedetta da Leone XIII nel suo primo esemplare e destinata a tutte le chiese d'Italia. A Sasso però essa era andata perduta nel crollo della chiesa durante la guerra; recente-

mente sono venuto in possesso di un'altra copia e ho pensato di rimetterla al posto nella quale era stata posta la precedente, a 100 anni di distanza. Lo scopo principale è ricordare l'omaggio tributato al Redentore all'inizio del secolo scorso e di valorizzare l'opera di un artigiano sassese illustre: Bettini infatti realizzò altre opere importanti, come una delle cancellate di S. Pietro, a Roma».

Le iniziative promosse da Acquaderni furono numerose; fra di esse «ebbri particolare successo ha lasciato segni tangibili - spiega don Zanini - quella di dedicare al Re-

dentore le cime delle montagne erigendovi monumentali croci o statue o tempietti votivi. Ebbe un esito incredibile di adesioni in Italia, in Europa, nel mondo; per ricordare i 19 secoli della Redenzione vennero indicate le 19 principali vette montagnose d'Italia sulle quali costruire un monumento; e questo avvenne nella nostra regione sul Simone e sul Comune alle Scale. Ma molti altri monumenti sorgono un po' dovunque, per l'impegno di comitati locali o di privati: nel nostro territorio si possono segnalare i ricordi, in parte scomparsi, su Monte Venere, Lagune, Montechiaro, Monte S. Barbara, Monte Sole, Tole, Cedrecchia, Castel Alpi, Monte Oggiali, Ca' del Costa, Madonna dei Boschi, Gragnano, Scanello, S. Benedetto del Quereto, Monte La Tose, Maserno. A

Sasso Marconi il campanile della chiesa fu dedicato al Redentore, come si legge nell'iscrizione in una lapide posta alla base del campanile stesso, sopra la porta d'ingresso: «Jesu Christo Redemptori I-neunte saeculo XX».



Un premio all'opera del cardinal Lercaro per i profughi ungheresi nel 1956

mese di ottobre; padre Toschi, che era il responsabile della «Fraternitas», più nota come «Squadra dei fratelli volanti» voluta dal cardinal Lercaro, «con il suo nobile e generoso operato - scrive l'ambasciata - offre un notevole contributo al miglioramento delle loro condizioni di vita». Ma lo stesso padre Toschi dice di essere consapevole che «il riconoscimento è stato dato a me solo perché il cardinale Lercaro non è più fra noi» (si celebra in questo periodo il 25° anniversario della morte); infatti, dice, «essa spettava a lui: noi fummo semplici ed entusiasti e

secutori delle sue direttive». «Fu l'Arcivescovo - racconta - a promuovere l'opera compiuta dai "Fratelli volanti", il cui compito era difendere la fede e la libertà contro gli attacchi del comunismo; e quindi a volere che accogliessimo e aiutassimo i profughi ungheresi (nella foto, una manifestazione di solidarietà con il popolo ungherese promossa dai "Fratelli volanti" davanti alla chiesa di S. Giorgio di Piano). All'indomani dell'invasione, io fui subito mandato da lui ad accogliere quei giovani al confine con l'Austria. Lui stesso ne accolse una trentina

nella sua casa, per una prima assistenza; poi la maggior parte di loro trovò dimora in collegi e case private. Diversi rimasero a Bologna, e vi vivono e lavorano ancora oggi».

«In precedenza - prosegue padre Toschi - l'Arcivescovo aveva voluto esprimere con un gesto forte la partecipazione della Chiesa bolognese al dramma del popolo ungherese: in occasione dell'invasione russa fece infatti listare le chiese della diocesi a lutto e suonare le campane "a morto" per diversi giorni alla stessa ora. Poi, il 7 novembre, nella Basilica di S. Petronio, ce-

lebrò una Messa funebre per le vittime di quel tragico evento. La chiesa era stracolma; nella navata centrale si ergeva un'enorme croce. Il Cardinale tenne un'omelia che ebbe vasta eco in tutta Italia; disse fra l'altro: "occorre che il comunismo venga isolato e sia posto ai margini della vita degli uomini liberi. È urgente e imperioso assumere nette posizioni contro il comunismo ateo e disumano».

«Per questa opera che fu soprattutto del cardinale Lercaro - conclude padre Toschi - Bologna è stata riconosciuta dai profughi ungheresi come la città che più di tutte ha fatto per loro: e la loro Ambasciata ha sottolineato questo fatto durante le solenni celebrazioni per il 45° anniversario dell'invasione, nell'ambito delle quali mi è stato consegnato il premio».

Chiara Unguendoli



[DEFINITIVA]



Il Cardinale alla Certosa, i vescovi ausiliari a Borgo Panigale e per i caduti in guerra

Defunti, la commemorazione

Le celebrazioni diocesane per la giornata del 2 novembre



Venerdì, 2 novembre, la Chiesa commemora tutti i fedeli defunti. Il cardinale Biffi celebrerà la Messa alle 11 al cimitero della Certosa, nel Chiostro Terzo (detto «della Cappella»); il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni presiederà l'Eucaristia alle 9 nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta di Borgo Panigale, quindi benedirà il campanile del vicino cimitero. Alle 9 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà in Cattedrale la Messa in suffragio dei caduti di tutte le guerre. Segue la deposizione di corone nei cimiteri britannico e polacco e alla Certosa.

(M.C.) Ai bambini si può parlare della morte? È se sì, come? Sull'argomento, in vista della commemorazione dei defunti, il 2 novembre, abbiamo raccolto l'esperienza di una insegnante di religione, Sandra Fantini, della scuola elementare «Pezzanis» di S. Lazzaro di Savena.

«Pur avendo una programmazione ben precisa, cerco di partire dalle domande dei bambini - spiega - E mi capita con tutte le classi di affrontare il tema della morte, perché fa parte dell'esperienza dei piccoli; o perché qualcuno perde un nonno, o semplicemente perché si guardano attorno e si interrogano. Quando affrontiamo le domande di senso la morte emerge sempre». Sandra racconta anche di una recente e-

sperienza con una quinta: «abbiamo raccolto su un unico cartellone tutte le domande di significato formulate dai bambini. Si trattava di quesiti di grande profondità; nati spontaneamente; alcuni esempi: "dove si va dopo la morte?", "perché vivere è più morire?", "perché Dio permette la morte?", "perché sono nato io e non un altro?", "perché la morte degli innocenti?". Per affrontare queste domande ho presentato ciò che il

cristianesimo dice in proposito. Abbiamo tracciato le tre certezze fondamentali dell'esperienza di ognuno: la nascita, la vita e la morte; e le abbiamo viste anche in relazione a Gesù. Abbiamo quindi parlato dei Vangeli e della tomba trovata vuota in seguito alla risurrezione». «Su questo» - prosegue la Fantini - «è stato fatto un ulteriore lavoro, dando voce ai dubbi dei bambini: "e se le donne avessero mentito?", "se il corpo

fosse stato trafugato?", "Gesù è davvero risorto?", dando anche ad essi risposte. Alcuni genitori, spiega ancora l'insegnante, avevano avanzato dubbi sull'opportunità di parlare di questi temi, ma «non solo crediamo sia meglio affrontare ciò che i bambini si domandano spontaneamente, ma riteniamo anche che questo li aiuti a "superare" positivamente questo problema, perché lo poniamo nell'ottica della speranza, presentando Gesù risorto».

Sandra Fantini racconta anche di esperienze interdisciplinari tenute coi bambini più grandi: in particolare, agganciandosi alla storia, e parlando delle risposte date dagli antichi, attraverso la religione, sulla vita e sulla morte.

L'esperienza

Ai bambini si può parlare della morte, se la risposta è Gesù



FLASH

S. PIETRO DI FIESO

CONCERTO DEL CORO S. EGIDIO



In occasione del secondo anniversario della dedicazione della chiesa di S. Pietro, la parrocchia di Fieso, unitamente al circolo Mcl, organizza giovedì alle 20.45 nella chiesa parrocchiale (piazza Codivilla 5, Castenaso), un concerto di musica sacra del coro S. Egidio di Bologna (nella foto), diretto dal maestro Filippo Cevenini. Il coro proporrà un ricco repertorio di brani di Haydn, Mozart, Stradella, Saent Saens, Haendel e dello stesso Cevenini. Fra gli esecutori: il soprano Scilla Cristiano, all'organo Giovanni Hamui. Al termine sarà offerto a tutti un rinfresco a cura della parrocchia.

«L'UMANITARIA»

MESSA DEL CARDINALE PER I DEFUNTI

Domenica alle 10.15 nella Basilica di S. Maria dei Servi il cardinale Biffi celebrerà la Messa per «L'umanitaria», associazione per onoranze funebri fra lavoratori e pensionati. «L'umanitaria» racconta il presidente Giovanni Gramegna «ha compiuto quest'anno il 70° anno di vita. È stata infatti fondata il 21 maggio 1931 con lo scopo di provvedere alle onoranze funebri dei soci. Per quei tempi non fu certamente un'impresa facile, ma di anno in anno l'Associazione è cresciuta fino a raggiungere circa 17.000 soci nell'anno 2000. Dalla fondazione a oggi i soci iscritti sono stati 43.919; di essi sono scomparsi quasi 27.000. Fin dall'inizio, ogni anno, ci troviamo nella basilica dei Servi per commemorare tutti i soci defunti e pregare, come ne siamo capaci, per loro, per il bene dell'Associazione e per i soci ancora in vita, la cui età media è alquanto elevata. In questi 70 anni di vita l'associazione non si è preoccupata soltanto delle onoranze funebri, ma anche di dare ai soci ancora in vita qualche vantaggio stipulando diverse convenzioni con istituti sanitari e medici ed infine elargendo ogni anno una trentina di "premi di incoraggiamento allo studio" ai figli dei soci meritevoli».

VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a Monterenzio; monsignor Ernesto Vecchi sarà martedì a Mirabello.

CHIESA NUOVA - DODICI MORELLI

INGRESSI DEI NUOVI PARROCI

Il cardinale Biffi affiderà ufficialmente la cura pastorale della parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova giovedì alle 17.30 a don Adriano Pinardi e domenica alle 16 quella di Dodici Morelli a don Mauro Pizzotti; seguirà in entrambi i casi la Messa celebrata dal nuovo parroco.

AI PARROCI

COMUNIONE AI CELIACHI

Si rende noto che recentemente dalla Conferenza episcopale italiana è giunta un'indicazione più dettagliata riguardante la Comunione a coloro che sono affetti da celiachia. Si chiede ai parroci che avessero simili situazioni di prendere contatti con il direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, don Amilcare Zuffi.

CIRCOLO MCL - CASELLECCIO

CONFRENZA SUL CARDINAL LERCARO

Su iniziativa del Circolo Mcl «G. Lercaro» di Casalecchio, domani alle 20.45 nella sala parrocchiale di S. Lucia (via Bazzanese 17) Giuseppe Gervasio terrà una conferenza sulla figura del cardinal Lercaro, a 25 anni dalla scomparsa. Nella serata sarà anche visitabile una mostra fotografica, curata sempre dal Circolo, sull'attività del cardinal Lercaro come pastore della Chiesa bolognese e Padre conciliare.

MILIZIA MARIANA - CENACOLO MARIANO

GIORNATA PER LE FAMIGLIE

La Milizia mariana organizza una serie di giornate di spiritualità e di incontri di formazione per le famiglie al Cenacolo mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi, sul tema «La famiglia che comunica.. in cammino per evangelizzare il mondo». La prima Giornata si terrà domenica, dalle 10 alle 18; nell'ambito del tema generale dell'anno «La comunicazione nella famiglia: quale cammino?» Silvia Tagliavini terrà una relazione su «Comunicazione fra marito e moglie». Occorre confermare la partecipazione entro venerdì; per informazioni: Cenacolo, tel. 051845002 - 0516782014; Milizia, tel. 051237999; e-mail missioneer.mmacolata@tin.it

S. DOMENICO SAVIO

CORSO PER FIDANZATI

Prosegue nella parrocchia di S. Domenico Savio (via Andreini 36, tel. 051511256) il corso per fidanzati «Crescere insieme». Il prossimo incontro sarà domenica: Irene Schiff tratterà il tema «La comunicazione nella coppia».

SEMINARIO - AC - PASTORALE GIOVANILE

ESERCIZI SPIRITUALI DI INIZIO ANNO

Il Seminario Arcivescovile, in collaborazione con Azione cattolica e Centro di Pastorale giovanile organizza un corso di Esercizi spirituali da martedì 1 gennaio 2002 (inizio alle 17) a giovedì 3. Guiderà le meditazioni don Ermio Castellucci, incaricato per la Pastorale giovanile della diocesi di Forlì. Per informazioni e iscrizioni: Seminario, tel. 0513392911; Azione cattolica, tel. 051239832; Centro di pastorale giovanile, in Curia, tel. 0516480747.

Oggi, l'informatica appare sempre più elemento decisivo per lo sviluppo delle comunicazioni, ma anche per la qualità della comunicazione stessa. Molti la definiscono «figlia» ultimo genito dello scientifico e della ragione matematica: una figlia, capace di creare un curioso conflitto generazionale. Sta entrando e condizionando, infatti, tutti i campi dell'attività umana: dalla comunicazione al calcolo, dalla produzione all'amministrazione, dalla ricerca scientifica all'attività politica, dai pubblici servizi all'editoria (fotocomposizione e impaginazione elettronica), dalla radio alla televisione, dai giochi agli elettrodomestici. È ormai, una rivoluzione non solo tecnologica ed economica, ma anche sociale e culturale, perché tocca la stessa concezione della vita.

Gli esperti, nel definirla così, parlano dell'informatica come della terza rivoluzione, dopo quella agricola e industriale. La chiave - dicono - della trasformazione della natura era l'energia unita alla «macchina»; qui, i fattori decisivi sembrano essere



LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

Informatica e vita pastorale: preti e laici imparano da Platone

l'informazione e il «prolungamento del cervello». Già ora i mass media risultano influenzati dall'informatica in due direzioni opposte. Da un lato, le nuove tecnologie ne hanno accresciuto il peso e l'espansione; dall'altro, ne hanno ridotto il potenziale manipolatorio, ridonando all'utente la possibilità di farsi «padrone» del gioco, se non gestendo la produzione, almeno personalizzandone l'uso.

Per contro, sociologi, psicologi e pedagogisti hanno espresso due apprensioni di fondo sulla comunicazione informatica. La prima riguarda il timore per le sorti di un'autentica cultura interpersonale-colloquiale, che verrebbe sostituita da cumuli piuttosto grezzi di dati e manipolati in un contesto che invita a una visione dell'es-

nali» impersonali. A questo proposito, a me vengono in mente alcune perplessità che già Platone esprimeva nel «Fedro», sul passaggio dalla comunicazione parlata a quella scritta: «La scrittura non porta a sapere, bensì a ritrovare; essa del sapere non procura la realtà ma l'apparenza. Così avverrà che gli uomini, fatti letteri senza apprendere, si riterranno sapienti quando saranno ignoranti, e, divenuti saettanti invece che saggi, si renderanno insopportabili». E' qui - mi sembra - un'appassionata difesa della «memoria interiore», insidiata dal ricordo a una scrittura esteriore. Aggiungono, infine, come seconda apprensione, la qualità stessa di questi «dati», manipolati in un contesto che invita a una visione dell'es-

stenza eticamente agnostica. Questa ambivalenza, è ovvio, va tenuta presente anche in riferimento alla comunicazione ecclesiastica. Sul piano pastorale, comunque, se c'è da spendere qualche parola, penso debba essere spesa senza calcare troppo la mano sui rischi: incoraggeremo il persistere del disinteresse, rafforzando difese già culturalmente fin troppo forti. Nelle nostre parrocchie, ad esempio, possiamo cominciare col valutare l'utilità pratica di alcuni strumenti informatici per il tradizionale lavoro pastorale. Le nuove tecnologie consentono un'informazione rapida e aggiornata sulla situazione parrocchiale e diocesana, permettendo di quantificare fenomeni particolari, di cogliere cambiamenti in atto, di faci-

litare processi organizzativi, di prevedere possibili evoluzioni. L'accesso alle banche dati dà la possibilità di scoprire, in brevissimo tempo, intere encyclopedie alla ricerca di testi e riferimenti a fatti e personaggi. E questo non è un piccolo vantaggio per la predicazione e per la preparazione di incontri a vari livelli. Tutto può, dunque, aiutare a raggiungere una conoscenza più obiettiva della realtà in cui operiamo, permettendo scelte più mirate e puntuali, insieme ad interventi più aderenti ai bisogni reali.

In un secondo momento,

possiamo approfondire la cosiddetta «pastorale per l'uomo dell'era informatica» e per una società informatizzata». Potrebbe venirci lo stimolo per un impegno evangelico

* Parroco a Cristo Risorto

[DEFINITIVA]

CATTEDRALE Martedì un grande evento musicale a ingresso libero: in programma i «Vesperae solemnes de confessore» e il «Requiem»

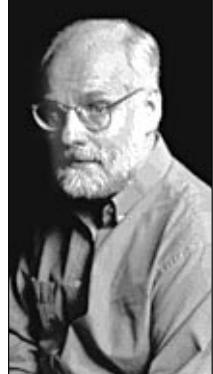
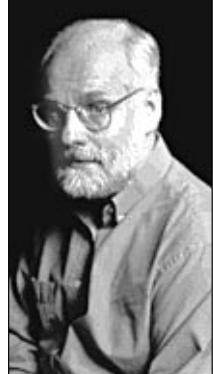
Koopman dirige Mozart «sacro»

Il direttore olandese: «Ascoltando questa musica si diventa uomini di fede»



CHIARA SIRK

Alla vigilia di una data ricca di significati, come la Commemorazione dei defunti, la Cattedrale di Bologna ospita l'esecuzione di un programma di musiche appropriate al momento. Martedì alla 21 (ingresso libero) Linda Perillo, soprano, Susanne Krumbeigl, alto, James Gilchrist, tenore, Klaus Mertens, basso, l'«Amsterdam Baroque Orchestra and Choir» (nella foto a destra), diretti da Ton Koopman (nella foto a sinistra), eseguono i *Vesperae solemnes de confessore* K 339 e il *Requiem in Re minore* K 626 di Wolfgang Amadeus Mozart. Le composizioni, la prima scritta nel 1780, a 24 anni, ancora nel periodo salisburghese, la seconda nel 1791, incompiuta per la sopravvissuta morte del compositore, sono di una bellezza speciali e sovvengono le parole di un grande teologo: «Mozart vuole, creando e vivendo servire rendendo percepibile il canto trionfale della creazione innocente e risorta» (Hans Urs von Balthasar). È significativo che questi brani siano affidati alla direzione di Ton Koopman.



più che lusinghiero. Non è la prima volta che Koopman viene a Bologna, qui ha diretto un «Flauto Magico», sempre di Mozart; è invece un debutto per il coro.

Koopman si dedica, dicevamo, soprattutto a Bach: lo ha deciso ancora bambino: «Avevo sei anni e cantavo nel coro della chiesa di San Michele a Zwolle, dove sono nato. L'organista suonava sempre Bach e io ascoltavo rapito quella musica meravigliosa. A undici anni in quella chiesa sono diventato io l'organista e ho capito

che la passione per Bach non mi avrebbe mai abbandonato». In seguito la carriera di Koopman ha preso anche altre strade. A chi domanda come si possa esplorare l'universo delle Cantate e affrontare le sinfonie di Schubert, mettere insieme l'integrale delle opere per organo del tedesco e Mendelssohn, risponde che si tratta solo di esplorare nuovi mondi, con linguaggi diversi. «Non posso dire se meglio o peggio dirigere musica del XIX secolo - spiega - per me è solo un'evoluzione nel mio percorso.

E la passi, è anche qui quella barocca, maestra?

«Non è il problema principale che il direttore si pone

di fronte a questo repertorio. Certo che non chiederà alla sua orchestra di affrontarlo come farebbe con Bach. Siamo in un altro secolo, a Vienna».

Come dire che Bach resta il più grande, e forse è la chiave di volta di tutta la musica occidentale, ma il periplo delle Cantate frutta un'esperienza che permette di affrontare qualsiasi repertorio, e con strumenti moderni per giunta, visto che Koopman dirige anche orchestre come i Wiener Symphoniker o l'Ensemble Orchestral de Paris, che questioni di prassi e di filologia forse non se le pongono spesso.

Questa musica viene proposta nella Cattedrale non a caso, vista la sua portata spirituale. Lei l'avverte? «Penso che Bach e Mozart fossero credenti, e questo si sente nelle loro opere. Pensi che Bach considerasse le proprie Cantate la migliore interpretazione della Bibbia. Oggi viviamo in un'epoca in cui poche persone ormai vanno in chiesa; ma io ho avuto esperienze di alcuni, venuti a sentire concerti con musica di Bach, che hanno ritrovato la fede. Ascoltando questa musica, che si voglia o no, si diventa uomini di fede».

Il Centro internazionale svolge attività di ricerca, concertistiche e formative

La voce, comunicazione profonda

LINO BRITTO *

«Quanto piansi, profondamente turbato dal dolce risuonare delle voci che nella tua chiesa cantavano inni e cantici a Te! Quelle voci fluivano dentro le mie orecchie e la verità si scioglieva nel mio cuore e dal cuore si alzava un'onda di pietà - come una passione; e scorrevano le lacrime» Con queste parole Sant'Agostino descrive la profonda emozione provata all'udire il canto dei fedeli nella chiesa di Milano, verso la fine del 384 dopo Cristo. A sedici secoli di distanza siamo sicuri che la forza e l'efficacia della comunicazione stia solo nel contenuto dei messaggi o nella loro elaborazione? Quanta parte, invece, del fascino e della seduzione di un messaggio vengono proprio dalla voce che lo pronuncia e lo offre all'ascolto? La voce è capace di questo livello profondo della comunicazione: mostrare, prima di ogni

significato, la nuda presenza della persona, il suo essere prossimo e vicino a chi si dispone ad ascoltarla. La voce è capace di spogliare l'atto comunicativo riducendolo all'esperienza più comune e straziante per l'uomo: il passare del tempo, il suo fluire attorno ai differenti e sperienze e competenze del settore musicisti, esecutori, attori, esperti, filologi, musicologi, ricercatori, pedagogisti, operatori sociali.

L'intento di sviluppare la profondità comunicativa della voce è evidente in tutti e tre i versanti della sua attività: il livello della ricerca, quello concertistico e quello formativo. A livello della ricerca, il Centro considera prioritario l'impegno a creare un archivio di documentazione sulla musica liturgica italiana. Si tratta di attivare le varie competenze di musicologi e ricercatori del settore, al fine di permettere una più larga frui-

zione e una migliore comprensione di quella immensa tradizione di musica cantata, che per secoli si è fusa alla preghiera, l'ha segnata come esperienza interiore e insieme comunitaria di innumerevoli persone - accompagnando e marcando i tempi dell'anno e della vita. Un'altra versante dell'impegno del Centro è la ricerca sulla espressività poetica-dizione e recitazione - sui rapporti che intercorrono tra le tecniche vocali, quelle strumentali e, più in generale, l'interpretazione musicale.

A livello concertistico, il Centro promuove e organizza esibizioni dei maggiori solisti e gruppi vocali italiani e stranieri - in un repertorio

che tiene conto dei risultati più rilevanti della ricerca sulla tradizione musicale e favorisce contatti fra tradizioni differenti. Infine, per quanto riguarda le attività formative, il Centro organizza «masterclass» finalizzati a perfezionare la preparazione

individuale, ovvero a creare gruppi di studio sulla vocalità. Soprattutto il Centro ha in preparazione una sperimentazione didattica, condotta in collaborazione con un'importante Università americana, rivolta ai soggetti svantaggiati. Tale sperimentazione si basa sul presupposto che il lavoro sulla voce permette di concentrarsi sulla emozione che deriva dalla manifestazione dell'essere vivente nella sua semplice e immediata presenza, favorendo un livello profondo di socialità. Essa punta, insomma, al-

la condivisione di un'esperienza umana profonda, quella che Agostino chiama "onda di pietà": il cantare insieme e l'ascoltarsi reciprocamente tra i genitori - o i figli, o gli amici, o gli insegnanti - di qualsiasi persona che soffra di un disagio. D'altronde, con questa sperimentazione si vuole favorire lo studio delle infinite possibilità comunicative e creative proprie della vocalità in soggetti che su altri pianii della comunicazione risultano sfavoriti.

* Centro internazionale della voce

La galleria «Fondantico» promuove due mostre: la seconda al Museo della Sanità

Tamburini e Bologna

La vita quotidiana del '600 nell'opera del pittore

Promosse dalla stessa realtà, la Galleria Fondantico di Tiziana Sassoli, ieri sono state inaugurate la mostra «Presenze nell'arte dal XV al XVIII secolo» e «Vita bolognese del '600 nei dipinti di Giovanni Maria Tamburini». La prima è in Galleria Cavour // A fino al 27 gennaio, la seconda nel Museo della Sanità, presso l'Oratorio di Santa Maria della Vita, (via Clavature 8), fino a sabato. «Tamburini», spiega Tiziana Sassoli - è un pittore del Seicento che nei suoi dipinti racconta la realtà locale dell'epoca (nella foto, particolare di un'opera esposta). La sua mostra è stata seguita da Daniele Benati che ha curato anche il catalogo di

«Presenze nell'arte», nel quale compaiono i contributi di Nora Clerici Bagozzi, Milena Naldi, Eugenio Riccomini ed Elisabetta Sambo. Per la mostra più ampia quest'anno sono riuscita a trovare opere di pittori ferraresi, due nature morte firmate da una pittrice lombarda, due bellissimi paesaggi di Zola. Oltre ai dipinti, di autori quali Bartolomeo Passerotti, Cavedoni, Cittadini e altri, ci sono anche disegni, questi tutti emiliani: Gaetano Gandolfi, con dieci studi di teste, Donato Creti, il Sansone. Le opere hanno un ottimo stato di conservazione e, dove c'è stato bisogno d'intervento, questo è sempre stato curato da Mirella

Simonetti e, nel caso di due opere, da un giovane, Fa-biano Bellé».

Perché alla consueta mostra quest'anno affianca quella su Tamburini? «È mia intenzione orientarmi più sul culturale e meno sul commerciale e l'iniziativa su Tamburini serve per far conoscere ai privati i nuovi studi degli storici dell'arte, le nuove attribuzioni».

Daniele Benati di Giovanni Maria Tamburini dice: «È una grossa novità, perché la pittura bolognese del Seicento si occupa in prevalenza dei grandi temi sacri, storici e mitologici. Guido Reni e Guercino ci riferiscono di una vita aristocratica, ma non avevamo notizie di un'attività dei

pittori bolognesi nel campo della pittura di genere. Ci siamo sempre chiesti se a Bologna ci fosse una produzione di quadri di destinazione più modesta, dedicati non alle classi aristocratiche, ma alla media e bassa borghesia, con scene della vita quotidiana, come ci sono a Roma, con i cosiddetti "bamboccianti". La personalità di Giovanni Maria Tamburini, che finora si conosceva per la sua produzione sacra, viene a rispondere a questa domanda. Tamburini, un "bambocciano" bolognese, nelle sue opere affronta le scene di vita quotidiana, di mercato, di mestieri, di elemosina alle porte dei conventi. Rappresenta un'u-

manità diseredata, cenciosa, abbandonata. Sono quadri anche molto divertenti, in cui i mestieri sono messi in scena da figurine miniaturizzate, molto garbate, nel solco della tradizione avviata dai Carracci e poi lasciata cadere. Questa personalità si pone a metà

strada fra i Carracci, attivi alla fine del Cinquecento, e Giuseppe Maria Crespi, che, alla fine del Seicento, rilancia le scene di vita quotidiana. La mostra mira a ricostruire nella sua integrità la produzione dell'artista offrendo sette quadri e la serie delle incisioni».

AGENDA



Ricordo di Giancarlo Susini

(C.S.) Mercoledì scorso, nell'Oratorio di San Filippo Neri, è stato ricordato, ad un anno dalla scomparsa, Giancarlo Susini (nella foto). Hanno organizzato l'incontro la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, la Facoltà di Lettere e Filosofia e il Dipartimento di Storia antica dell'Università di Bologna: di questi ultimi Susini fu per tanti anni rispettivamente presidente e direttore. Hanno svolto le relazioni Robert Etienne, professore emerito dell'Università di Bordeaux, Accademico di Francia, che ha tracciato un ricordo dell'amico e collega, e Andrea Giardina, docente all'Università di Roma La Sapienza, che ha presentato la raccolta di scritti di Susini su Bologna romana, ora edita da Patron. Dice Giardina: «Queste ricerche abbiano vari decenni di lavoro, dalla fine degli anni '50 fino a pochi anni fa: una mole di studi imponente, di altissima qualità. La tradizione di studi locali è un vanto della storia italiana: in essa il volume s'inscrive, ma in modo originale, perché questi saggi pongono costantemente il rapporto locale-globale: si legge la storia di Bologna, ma al tempo stesso la storia della città romana. Non è la storia locale asfittica, chiusa, fatta di erudizione fine se stessa: in ogni saggio c'è il respiro della grande storia». Questa era una delle caratteristiche della ricerca di Susini? «Sì, era uno studioso molto versatile. Definirlo un epigrafista è riduttivo. Susini era uno storico, ma in questo volume c'è una grande varietà di strumenti d'indagine». In queste pagine come appare Bologna nell'antichità? «I bolognesi erano un'entità molto diversificata, come la cultura di Bologna antica qui definita eclettica. Ci sono influssi celtici, romani, liguri, è un'idea ampia e pluralistica della romanità». Al termine dell'incontro, nei locali concessi dalla Fondazione del Monte, è stata riaperta la Biblioteca della «Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», intitolata a Giancarlo Susini.

«Gnomi» al Testoni

(C.S.) «Gnomi», proposto da La Baracca, è in scena al Teatro Testoni (via Matteotti 16), anche oggi alle 16. Lo spettacolo, dedicato ai bambini dai tre anni in su, nei giorni scorsi è stato testato davanti ad un esigentissimo pubblico di piccoli spettatori. Com'è andata lo racconta Bruno Cappagli, autore del testo e regista: «Siamo contenti perché funziona molto bene. È un bello spettacolo che si basa sull'attesa che accada la magia d'incontrare uno gnomo». Perché avete scelto questa figura? «Perché mi sembra che lo gnomo stia scomparendo dalla memoria. Quindi volevamo ricordare: fare la massima attenzione quando si cammina nei boschi e quando si taglia un albero, perché potrebbe essere la casa di uno gnomo! Lo gnomo che i bambini vedranno viene da Pianoro Vecchio, noi lo abbiamo trovato e poi ci ha detto che aveva voglia d'incontrare dei bambini, perché nel bosco non se ne vedono più tanti. Diciamo ai bambini di usare l'immaginazione, con la quale si riescono a vedere esseri straordinari; e poi le persone piccole piccole sono le più saggie». Secondo voi gli gnomi sono gli unici a detenere il segreto della pace. Cosa significa? «Non conosciamo la guerra perché non ne hanno mai avuto bisogno per il tipo di vita che conducono, che noi raccontiamo. È una vita normale, in cui mamma e papà si curano dei propri piccoli, preparano da mangiare, curano gli animali. È questo il loro grande segreto, volersi bene. In mezzo ai personaggi violenti che spesso si propongono ai bambini, lo gnomo insegna che le cose si ottengono con la bontà: quegli che dai con bontà, poi lo ricevono».

La Lanterna magica

(C.S.) È partita ieri e proseguirà per altri otto sabati, al Cinema Nosadella (via Nosadella 17-19), sempre con inizio alle 14.30, la «Lanterna Magica», rassegna di cinema per bambini proposta dall'associazione «Senza il banco». Questo è un andare al cinema davvero speciale; intanto gli accompagnatori adulti restano fuori «perché» - spiega Carlo Baruffi - il bambino al cinema con i genitori o con gli insegnanti spesso ci va già. Qui può dunque e insieme agli amici vedere film di qualità senza il «condizionamento» degli adulti. La reazione del pubblico com'è? «Ottima, c'è proprio la seduzione dell'immagine proiettata sul grande schermo». Come è considerata la funzione educativa del cinema in questo progetto? «Intanto educiamo i bambini ad andare al cinema nel modo giusto, cioè, non bisogna disturbare i vicini, si arriva in orario, non si salta sulle sedie; poi c'è un'animazione che i nostri attori fanno sul film per cogliere alcuni aspetti, prima di ogni proiezione». Come scegliete i film? «Sono scelti da un gruppo di esperti in Svizzera, dove è, dal 1992, il centro del progetto. I film sono stati in Svizzera e poi arrivano qui». A che fascia di età sono destinati questi spettacoli? «Dai sei ai dodici anni». Nelle scorse tre edizioni sono stati fatti film di ogni genere, anche in lingua originale con un attore che leggeva i sottotitoli per i bambini più piccoli. Quest'anno la Lanterna Magica è partita con «Tempi Moderni» di Chaplin. Sulle prossime proiezioni, come vuole la tradizione della rassegna, vige il segreto. Si sa solo che i primi tre sono film per ridere, dal quarto al sesto che fanno un po' paura e gli ultimi sono film per sognare. Chi è interessato può iscriversi passando al Cinema Nosadella in orario di apertura della cassa: bastano 35.000 lire che danno diritto anche ad un bellissimo giornalino spedito a casa. In sala è sempre garantita la presenza di un gruppo di adulti.



manità diseredata, cenciosa, abbandonata. Sono quadri anche molto divertenti, in cui i mestieri sono messi in scena da figurine miniaturizzate, molto garbate, nel solco della tradizione avviata dai Carracci e poi lasciata cadere. Questa personalità si pone a metà strada fra i Carracci, attivi alla fine del Cinquecento, e Giuseppe Maria Crespi, che, alla fine del Seicento, rilancia le scene di vita quotidiana. La mostra mira a ricostruire nella sua integrità la produzione dell'artista offrendo sette quadri e la serie delle incisioni».

DEFINITIVA



ROMA Dal 18 al 20 ottobre si è tenuto un grande convegno che ha visto insieme responsabili delle associazioni e della pastorale

La famiglia sempre più soggetto sociale

Due impegni: farsi interlocutori delle istituzioni e arricchire la proposta cristiana

Nella esortazione apostolica «Familiaris Consortio», Giovanni Paolo II aveva affermato con impeto che «l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia». A vent'anni di distanza, nel messaggio con cui si è reso presente al grande Convegno convocato a Roma dal 18 al 20 ottobre scorso, sul tema «La famiglia soggetto sociale, radici, sfide e progetti», Giovanni Paolo II ribadisce che «dalla famiglia dipende il destino dell'uomo, la sua felicità, la capacità di dare senso alla sua esistenza. Il destino dell'uomo dipende da quello della famiglia ed è per questo che non mi stanchi di affermare che il futuro dell'umanità è strettamente legato a quella della famiglia».

Sai qui il senso della precisa scelta pastorale a favore della famiglia annunciata dalla Chiesa italiana a conclusione del Convegno: una scelta che diventa annuncio e proposta cristiana ma anche servizio alla comunità sociale italiana, nella convinzione di poter cambiare la qualità. Ecco perché il Convegno, per la prima volta, ha messo insieme i responsabili della pastorale della famiglia e le associazioni familiari che, attraverso il Forum, sono impegnate da qualche anno, come interlocutori delle istituzioni, ad approfondire i nodi attraverso cui deve passare una nuova politica della famiglia.

La riflessione che le associazioni familiari hanno condotto in questi anni ha fatto crescere il progetto «socio politico», dandogli più solide basi culturali. I relatori, tutti membri autorevoli del Comitato scientifico del Forum delle associazioni familiari, ne hanno presentato i diversi aspetti: le basi e le prospettive della soggettività sociale della famiglia (Pier Paolo Donati); la sua specifica identità e la capacità di superare i propri limiti per assumere un

compito peculiare in un mondo che cambia (Eugenio Scabin), a partire, tuttavia, da una situazione di debolezza influenzata anche da cause culturali e politiche (GianCarlo Blangiardo). E ancora, i nodi attraverso cui passa una politica che faccia leva sulla risorsa famiglia riguardano l'economia (Stefano Zanagni), l'organizzazione del lavoro (Lorenzo Caselli), il fisco (Marco Martini), il diritto e la legislazione (Giuseppe Dalla Torre), il sistema formativo (Luisa Ribolzi). Alla società si chiede di dare spazio e sostegno all'iniziativa della famiglia (Ivo Colozzi), mentre alle famiglie si propone di porsi in rete, di costituire fatti aggregativi ed associazioni (Giovanna Rossi).

Si tratta di una tematica avvincente che deve continuare ad essere esplorata ed approfondita e che, per questo, resta affidata all'impegno del Forum nazionale e dei Comitati regionali delle associazioni familiari, con una duplice attenzione: quella di stabilire un rapporto qualificato e puntuale con le istituzioni e quella di promuovere e sostenere l'aggregarsi delle famiglie in piccole o grandi associazioni.

L'arricchimento della proposta cristiana del matrimonio e della famiglia, anche nella loro valenza sociale compete, invece, agli Uffici di pastorale, dalla preparazione dei fidanzati, al sostegno offerto alla vita delle famiglie attraverso cui la Chiesa vive la sua quotidianità, incaricandosi nel tempo.

Queste sono le conseguenze e gli impegni comuni che i responsabili del Comitato regionale per i diritti della famiglia e i responsabili della Pastorale familiare della nostra diocesi, chi hanno partecipato insieme al Convegno, hanno ritenuto di doverne trarre.

Ermes Rigon e Piergiorgio Mafardi



Il Papa incontra i quattro figli (due sono sacerdoti) dei coniugi Beltrame Quattrochi, beatificati il 21 ottobre scorso

I bolognesi in 200 all'incontro con il Papa «Un invito a credere nel carisma familiare»

Lo scorso fine settimana diverse famiglie della nostra diocesi si sono recate a Roma per prendere parte sabato all'incontro con il Papa e domenica alla beatificazione dei coniugi Maria e Luigi Beltrame Quattrochi. «Complessivamente erano presenti circa 200 persone da Bologna - racconta don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale della famiglia - Alcuni sono giunti con i due pullman della Petroniana viaggi, mentre gli altri si erano organizzati con la propria parrocchia. L'età era molto varia: c'erano bambini, ragazzi, giovani sposi, ma anche coppie più anziane. Con altre sette persone dell'Ufficio pastorale famiglia io sono arrivato a Roma alcuni giorni prima per prendere parte anche al Convegno».

MICHELA CONFICCONI

L'incontro col Papa è stato preceduto da un momento comune...

In quelle due ore abbiamo assistito, intervallate da balli e canti, alle testimonianze di alcune coppie provenienti da diverse realtà ecclesiastiche, tra le quali Azione cattolica, Comunione e liberazione, il Movimento dei focolari. Si trattava di famiglie portatrici di esperienze «forti» come l'affido, l'adozione, o la malattia grave di un figlio. Attraverso esse si voleva fornire l'immagine di una famiglia aperta alle situazioni di bisogno dell'umanità, e protagonista nella società. Questo in armonia con il tema dell'incontro con il Papa «Credere nella famiglia e co-

struire il futuro».

Quali i passaggi più significativi del discorso Papal?

Ha parlato soprattutto della dimensione sociale della famiglia, sollecitandola a prendere coscienza e a credere nel suo carisma. Citando la «Familiaris Consortio» il Papa ha specificato il suo precedente invito «famiglia diventa ciò che sei», con «famiglia ci sono» e ciò che sei. Così ha voluto sollecitare le famiglie ad acquistare una coscienza profonda della loro vocazione a essere segno luminoso dell'amore di Dio, per testimoniare di fronte al mondo.

Quale il significato della beatificazione di domenica?

(G.L.P.) L'università di Bologna ha inaugurato il 914° anno accademico dalla sua fondazione. Ieri mattina il Magnifico Rettore Pier Ugo Calzolari ha aperto ufficialmente l'anno accademico 2001-2002, alla presenza del vice-ministro dell'istruzione dell'università e della ricerca Guido Possa e del presidente della Commissione europea Romano Prodi. Il Rettore ha illustrato gli obiettivi futuri dell'università di Bologna, cioè la volontà di agganciare stabilmente il sistema formativo europeo ed investendo cospicue risorse finanziarie nella didattica e nell'organizzazione, privilegiando anche le sedi decentrate della Romagna. Altro obiettivo, a giudizio del Rettore, sarà l'impegno concreto sul versante della ricerca universitaria e dei rapporti con la società civile. A questi concetti si ispira l'ipotesi di rinnovo dell'accordo tra Ateneo e Comune di Bologna per investimenti mirati sul versante dell'edilizia, del diritto allo studio e della cultura. «Nonostante le ristrettezze della finanza pubblica» ha concluso il vice-ministro Possa «cause da particolare congiuntura economica, confermo che non vi sarà nessun taglio per la ricerca ed anzi vi sarà un incremento di risorse per l'università».

Il dehoniano rapito: parla padre Paganelli

«La realtà che viviamo è di attesa, paziente e piena di speranza; siamo molto grati alla diocesi che ci ha dimostrato grande solidarietà nella preghiera»: a parlare è padre Rinaldo Paganelli, superiore della comunità dehoniana del Collegio missionario Studentato per le missioni di Bologna, dove padre Giuseppe Pierantonio, il missionario bolognese rapito recentemente nelle Filippine, ha studiato. «Non ci eravamo mai trovati in una situazione simile - afferma - dove un fratello viene rapito senza che i rapitori facciano sapere nulla all'altro. Siamo disorientati. Anche la recente notizia di un presunto riscatto è stata ufficialmente smentita, mentre sono state definitivamente esclusi possibili agganci con i gruppi terroristici di Bin Laden». Padre Pierantonio si trova nelle Filippine dal '91. Si è occupato dapprima dei giovani in formazione per il sacerdozio nella Congregazione, e da due anni circa segue una parrocchia. «Padre Giuseppe non si è mai espresso particolarmente dal punto di vista politico - afferma ancora padre Paganelli - ha sempre preferito agire con i fatti più che con le parole. Fa parte del suo carattere e della sua formazione: prima di entrare nella nostra Congregazione aveva lavorato molto nel volontariato, alla Dozza prima e nel Gavci poi». «Un aspetto decisamente positivo», conclude il padre dehoniano, è l'unità che questa vicenda ha suscitato: hanno manifestato la loro solidarietà non solo la Chiesa filippina nelle sue varie espressioni, ma soprattutto la gente locale, al di là dell'appartenenza religiosa, cristiana o musulmana».



Il demografo Golini lancia l'allarme: «Così la nostra società non può reggere»

Noi, i più vecchi del mondo In Italia tanti anziani e troppo pochi giovani

GIANLUIGI PAGANI

«L'Italia come paese più vecchio del mondo: problemi e prospettive». Questo il titolo della conferenza organizzata dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e tenuta da Antonio Golini, studioso ed esperto di demografia. «Molti ritengono che l'invecchiamento consista esclusivamente in un allungamento della vita dell'essere umano - ha esordito Golini - in realtà noi parliamo anche di un invecchiamento delle famiglie e delle popolazioni. Per persone partite dal dato che la durata della vita in Italia è arrivata alla media di circa 80 anni per maschi e femmine; negli ultimi quarant'anni si è quindi allungata tre mesi ogni anno. Per le famiglie, oggi, ci sono nuclei in cui coesistono quattro generazioni (genitori e figli, nipoti e pronipoti), mentre una volta era una realtà eccezionale». «La famiglia - ha proseguito - è invecchiata perché ha sempre un maggior numero di nonni e bisnonni ed un sempre minor numero di bambini. Nella nostra regione, abbiamo otto adulti e vecchi per ogni singolo bambino e questo comporta uno squilibrio inaccettabile. Proiettando la situazione da oggi a vent'anni, non ci saranno più abba-



stanza figli ed adulti per quanti anziani vivranno all'epoca. Nel 1950 avevamo 5 figli per ogni anziano, oggi siamo a 2 e si arriverà a 0,9. Il sistema di cura ed assistenza che abbiamo avuto fino ad oggi non reggerà più».

«L'invecchiamento della popolazione - ha spiegato ancora Golini - consiste invece nel rapporto tra anziani e giovani e nello studio di quanto i vecchi "pesano" nel contesto sociale. Attualmente l'Italia è il paese più vecchio del mondo, perché abbiamo contemporaneamente la più alta proporzione di anziani ultrassestenni (23%) e la più bassa proporzione al mondo di ragazzi con meno di 15 anni (14%)».

Questo squilibrio può portare problemi sociali?

Certo! Guardiamo il problema dal versante dei bambini. Abbiamo un figlio unico che ha sopra di sé otto adulti, che scaricano su di lui tutte le loro aspettative. I rapporti nella famiglia si sono molto verticalizzati e sono sempre meno orizzontali, riducendosi molto il numero di fratelli e di cugini. È venuto meno quel rapporto di fratellanza tra i bambini, così importante per una corretta crescita psicosociale nell'amore, che non può essere sostituito

dagli asili nido o dalla scuola. Rischiamo di avere bambini "supercoicolati" che non riusciranno poi ad affrontare la vita reale».

Quali possono essere le azioni politiche per far fronte a questa situazione?

L'allungamento della vita, per sé, non è un aspetto negativo, perché siamo riusciti a sconfiggere la morte precoce. Il problema dell'invecchiamento è nella velocità del processo, che richiederebbe che la società nella sua organizzazione sociale e l'economia si adattino a questo processo. L'alternativa è aumentare il flusso della popolazione giovane, con due possibilità: o si aumentano le nascite convincendo le coppie italiane ad avere più bambini o si aumenta l'immigrazione.

(C.U.) Da oggi a mercoledì si svolge a Bologna un importante appuntamento del mondo medico: il Congresso della Società Italiana di chirurgia, che riunisce i 5 mila chirurghi universitari e ospedalieri italiani; e per la prima volta da quando si svolge il congresso stesso (che è annuale), cioè 103 anni, esso sarà aperto da una Messa: la celebrerà il cardinale Biffi alle 16 nella Basilica di S. Domenico. «L'iniziativa è partita da me, che presiede il Comitato organizzatore, e dalle altre persone che lo compongono - spiega Domenico Marrano, primario di Chirurgia generale al Policlinico S. Orsola-Malpighi».

pensare apertura migliore per il Congresso».

Nel Congresso, «che è un evento storico per Bologna - sottolinea Marrano - visto che è solo la quinta volta che si svolge qui; l'ultima è stata vent'anni fa», si affronteranno tutti i principali argomenti della chirurgia attuale: da quella dei tumori ai trapianti d'organo, dalla chirurgia tradizionale a quella «in laparoscopia», fino alle modernissime risorse della teleterapia, cioè della possibilità che ora si ha di operare a distanza, tramite appunti dei robot; una possibilità che si sta progettando di introdurre anche a Bologna.

S. DOMENICO Nell'ambito del congresso della Società italiana

Il cardinale Biffi celebra la messa per i chirurghi



CIF
Donne migranti
dal Sud America

Il Cif, per il suo progetto culturale «Donne migranti, italiane e straniere» organizza martedì alle 16 nella sede di via Del Monte 5 (1° piano) un incontro condotto da Gaetana Miglioli con ospiti stranieri su «Flussi migratori attuali dal Centro-Sud America».

CIRCOLO BIOETICA
«Management
e salute»

Per gli incontri del Circolo di bioetica, martedì alle 18.15 alla Residenza universitaria Torleone (via S. Isaia 79) Carlo Monti, direttore del reparto di Radiologia della Casa di cura «Madre F. Tonoli» parlerà sul tema «Management medico e salute».

DEFINITIVA